

Susanna Ripamonti

MILANO La Procura generale presso la Corte di Cassazione, rispondendo a una richiesta del ministro della Giustizia, ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di avviare un'azione disciplinare contro i pubblici ministeri di Milano Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. L'atto è stato depositato alla vigilia di Natale e adesso, stando alla procedura, il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni dovrà convocare la commissione disciplinare, che fisserà un'udienza per valutare la questione.

L'accusa contro i due pm è sempre legata al famoso fascicolo 9520, quello che originariamente conteneva tutti gli atti relativi alle indagini milanesi sulla corruzione giudiziaria e sul quale Cesare Previti vorrebbe mettere le mani. Potrebbe contenere ancora qualche elemento utile alle indagini sulla lobby dei magistrati che giravano attorno a lui e dunque è comprensibile la sua curiosità. Ma proprio per il fatto che riguarda indagini ancora in corso, i due pm hanno opposto il segreto istruttorio anche agli ispettori che il ministro Castelli aveva inviato a Milano, a Palazzo di giustizia, per sequestrare il dossier. La stessa procura generale milanese aveva risposto picche e il «super-avvocato» Previti non l'aveva spuntata neppure denunciando a Brescia i due pm. Un comitato di suoi amici aveva presentato un esposto alla procura della «Leonessa», lui e Silvio Berlusconi si erano costituiti parte civile nella speranza che il fascicolo venisse sequestrato e messo a loro disposizione. Ma anche i pm bresciani, dopo un'indagine lunga e accurata, hanno potuto solo concludere con una richiesta d'archiviazione, confermata dal gip.

Ora i due magistrati dovrebbero essere giudicati proprio per

aver detto agli 007 di Castelli che il 9520 è top secret e che neppure loro lo possono esaminare. Il guardasigilli non aveva gradito questo rifiuto ed era stato proprio lui ad avviare l'azione disciplinare nei confronti dei due pm.

A difenderli sarà Edmondo Bruti Liberati, il presidente dell'Anm che ieri spiegava: «Raramente assumo la difesa di colleghi in procedimenti disciplinari. Stavolta l'ho fatto perché si tratta di una questione di principio molto rilevante: di fronte ad un provvedimento giudiziario adeguatamente motivato non è ammissibile un intervento in sede disciplinare. E invece è quello che è stato fatto in questo caso contro una giurisprudenza consolidata del Csm e delle Sezioni Unite della Cassazione. Il Csm ha detto chiaramente che a decidere se il segreto deve essere

La stessa procura milanese aveva risposto no e Previti non l'aveva spuntata neppure denunciando a Brescia i due pm

”



I pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, in una immagine di archivio, durante una udienza del processo Sme Ansa

La richiesta avanzata dalla Cassazione al Csm. Ora Rognoni dovrà convocare la Commissione disciplinare I due pm difesi da Bruti Liberati



La giurisprudenza dà ragione ai due magistrati che hanno opposto il «top secret» sul fascicolo visto che è relativo a inchieste ancora aperte

QUALE Giustizia

Vogliono processare Colombo e Boccassini

L'accusa: non hanno consegnato il fascicolo 9520, quello su 10 anni di corruzione, chiesto da Previti e da Castelli

opposto è il magistrato che procede, l'unico soggetto in grado di fare questa valutazione».

Lo stesso Bruti Liberati spiega anche che per una sorta di etichetta istituzionale la Cassazione, di norma, chiede il processo disciplinare, quando l'input parte dal ministro. Sta di fatto che per il momento la suprema corte sembra aver accantonato gli orientamenti giurisprudenziali consolidati a cui fa riferimento Bruti. Nelle due paginette trasmesse al Csm, Boccassini e Colombo sono accusati di avere «illegitimamente» e «reiteratamente» opposto il segreto investigativo sul fascicolo agli ispettori inviati dal ministro Castelli. Secondo l'accusa, in questo modo avrebbero violato i loro doveri di magistrati e lesa il prestigio dell'ordine giudiziario.

Prima dell'estate Boccassini e

Bruti Liberati: con un provvedimento motivato non è ammissibile un intervento in sede disciplinare

”

Colombo erano stati ascoltati dalla Procura generale della Cassazione: il segreto, era stata allora la loro difesa, era opponibile agli ispettori perché il fascicolo era ancora aperto. Il provvedimento non è stato ancora notificato ai due diretti interessati né al loro difensore.

Ieri mattina a Milano, Gherardo Colombo non ha voluto commentare in nessun modo la vicenda. Ilda Boccassini non era in ufficio. Ma anche i vertici della procura milanese hanno evitato commenti. «Sono amareggiato», si è limitato a dire il procuratore aggiunto Corrado Carnevale, ricordando l'atteggiamento di assoluta correttezza e trasparenza tenuto nei confronti degli ispettori.

Con ogni probabilità la vicenda finirà in una bolla di sapone dato che, come dice Bruti Liberati, nessuno può imporre a un magistrato la violazione del segreto istruttorio e solo chi è titolare di un fascicolo è in grado di valutare se il suo contenuto può essere reso pubblico. Il fatto stesso che a Brescia, dopo aver valutato gli atti, procura e gip si siano pronunciati per l'archiviazione, fa supporre che anche questa ennesima puntata del tormentone del 9520 sia destinata a finire nel nulla.

Anche se ormai la curiosità per il contenuto di questo fascicolo dei misteri non è solo di Previti: a dieci anni dalla sua apertura (i primi atti sono legati alla testimonianza di Stefania Ariosto, che iniziò nel luglio del 1995) sono in molti ad attendere la chiusura delle indagini. La maggior parte degli atti contenuti in quel fascicolo ha dato origine ai processi milanesi a carico di Previti, Berlusconi e soci. Si tratta dei processi Imi-Sir/Lodo Mondadori e del processo Sme, che ormai, almeno in primo grado si sono conclusi. Ma le indagini ancora aperte, che riguardano sempre l'inchiesta sulla corruzione giudiziaria, quali altri segreti nascondono?

Un anno di Giustizia davanti alla Cassazione

Si inaugura oggi l'Anno giudiziario con il capo dello Stato. Ci sarà anche Berlusconi. I magistrati annunciano proteste

ROMA Anche quest'anno, per la quarta volta consecutiva, l'anno giudiziario si aprirà sotto il segno della protesta. Da quando si è insediato il governo Berlusconi e dunque da quando l'attacco alla magistratura ha iniziato la sua escalation, le cerimonie di inaugurazione dell'attività giudiziaria, nelle 26 corti d'appello italiane e in Cassazione riflettono questo clima di tensione. I magistrati come già avevano fatto due anni fa, aderendo all'invito dell'Anm, sfileranno

con la Costituzione in mano, per ribadire il loro dissenso nei confronti della controriforma dell'ordinamento giudiziario. E rilanceranno la loro denuncia contro le condizioni di inefficienza in cui è tenuto il servizio giustizia, presentando la nuova edizione del loro «libro bianco». Ma in alcuni distretti giudiziari, a cominciare da Milano, la protesta assumerà toni più duri, con l'abbandono delle cerimonie quando prenderà la parola il rappresentante del ministero della

Giustizia. In Cassazione, per la prima volta oggi il capo dello Stato, accompagnato dal ministro Castelli (ci sarà anche Berlusconi), non sarà accolto dal presidente di sezione più anziano, ma dai vertici della suprema corte: il Pg Favara e il primo presidente Nicola Marvulli. Un gesto di grande ossequio e che potrebbe anche essere letto come un segnale di riconoscenza della magistratura a Ciampi per aver rinviato la riforma dell'ordinamento alle Camere. E

naturalmente c'è molta attesa per quello che dirà Favara sulla legge dell'ordinamento giudiziario. L'anno scorso invocò la fine di accuse e sospetti reciproci tra politica e magistratura, ma chiese anche rispetto delle prerogative costituzionali dei giudici e riforme «non di stampo burocratico», ma finalizzate «a rendere più spedito il corso dei processi» e non si può certo dire che il governo abbia accolto questo invito. I dati dello scorso anno dicevano che il processo

penale si è allungato, nonostante fossero diminuite le pendenze e anche le nuove cause iscritte a ruolo. Le statistiche dicevano infatti che nel periodo 1 luglio 2002-30 giugno 2003, accanto ad alcuni aspetti positivi, quali la consistente contrazione delle pendenze (5.743.906, pari al -3,3%) e delle sopravvenienze (6.049.664, pari al -3,5%), un profilo negativo costituito da una accentuata riduzione dei procedimenti definiti (5.852.271, pari al -4,6%).

Osò criticare le scelte del governo, promozione bloccata dal Guardasigilli Sansa, sul magistrato scomodo la vendetta del ministro Castelli

MILANO Le piccole vendette dell'ingegner Castelli hanno colpito magistrati scomodi. In modo servile e petulante hanno castigato i reprobi che hanno osato criticare apertamente le scelte del governo. Tra questi, caso emblematico, c'è Adriano Sansa, ex sindaco di Genova, magistrato di Corte d'Appello, proposto dal Csm per ricoprire l'incarico di presidente del tribunale dei minori del capoluogo ligure e boicottato dal guardasigilli che per il momento è riuscito a bloccare la sua promozione. È un caso emblematico perché è indicativo di quello che potrà succedere con la nuova riforma dell'ordinamento giudiziario. Il presidente Ciampi l'ha bocciato, le Camere dovranno modificarla, ma se non cambiano le norme che danno al guardasigilli un potere di controllo sulle nomine dei magistrati ad incarichi direttivi, il caso Sansa è destinato ad anticipare ciò che diventerà prassi comune.

Le disavventure del magistrato genovese erano iniziate nel gennaio del 2003, quando in un'intervista, riferendosi al governo di Cen-

tro destra, aveva dichiarato: «Adesso andrò in giro, se è utile, a ripetere che bisogna essere cittadini e non sudditi, che bisogna mandare via questa brutta gente...Ho detto che questo squallido, pessimo governo sta distruggendo la struttura stessa del Paese, la sua immagine, il suo futuro. Ho detto che non è solo un problema delle leggi che producono - la Cirami, il falso in bilancio, le rogatorie - ma che, mentre votano questi provvedimenti, non fanno tutto ciò che invece andrebbe fatto». Il ministro Castelli aveva chiesto chiarimenti e lui aveva replicato: «confermo di aver espresso ferme critiche al governo in tema di giustizia, di atteggiamenti verso la magistratura e di rapporto tra i poteri dello Stato». Aggiungendo che i giornali che lo avevano intervistato avevano riportato «in termini sostanzialmente corretti» le sue opinioni «anche se a tratti con sintesi alquanto sommaria, come là dove non riferisce argomenti e giudizi critici più ampiamente motivati e specialmente rivolti alla arroganza e alla manchevolezza etica del presidente del consiglio e dei suoi più intimi collaboratori di fronte alla Giustizia».

Castelli aveva risposto promuovendo l'azione disciplinare nei suoi confronti, «processo» che si era concluso con un'assoluzione

piena da parte della commissione disciplinare del Csm perché la Costituzione sancisce la libertà di opinione, diritto esteso anche ai magistrati. La vendetta del ministro è arrivata quando Palazzo dei Marscialli ha proposto la nomina di Sansa a presidente del tribunale dei minori di Genova. Il guardasigilli avrebbe dovuto dare il suo concerto, ovvero un parere, non vincolante, che può diventare un divieto solo in presenza di accertate irregolarità amministrative. Invece prima ha preso tempo, poi ha fatto ricorso contro l'assoluzione del magistrato. Se nel frattempo diventava squallido, pessimo governo l'ordinamento giudiziario riformato che gli consentirà di penalizzare le toghe poco disposte a chinare la schiena, Sansa dovrà rinunciare ai gradi.

Sansa ha 64 anni, tra 8 anni andrà in pensione e dunque, è meno vulnerabile. Ma lui stesso si chiede: «i più giovani saranno in grado di ignorare i condizionamenti dai quali dipende la loro carriera?». Il rischio è che nel giro di pochi anni gli incarichi direttivi siano coperti da sudditi accondiscendenti di questo governo o di quelli che lo seguiranno, che in ogni caso non saranno magistrati autonomi.

«Una magistratura servile è un guaio per tutti - dice Sansa - perché i processi non si fanno solo a Berlusconi. C'è la giustizia civile, ci sono le cause di lavoro, la sanità, l'ambiente...Ci deve sempre essere un giudice a Berlino, ma se quel giudice non è indipendente, la sua debolezza diventa una debolezza di tutti».

Sabato prossimo, alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario, in tutta Italia i magistrati italiani protesteranno, con la Costituzione in mano, carta violata dalla controriforma.

S.R.

Una proroga per il primo che affonda le possibilità del secondo alla Dna Governo diabolico: un decreto per mettere Vigna contro Caselli

Sandra Amurri

ROMA Chi potrebbe coltivare qualche dubbio sulle capacità professionali, sull'esperienza e sulle competenze di Pier Luigi Vigna, da otto anni alla guida della Direzione Nazionale Antimafia?

Nessuno, è l'unica risposta ipotizzabile. Qualità, doti che questo Governo ha usato per non correre il rischio di ritrovarsi al suo posto un magistrato «militante», o, se si preferisce, «toga rossa» come Giancarlo Caselli viene da anni sistematicamente e indegnamente apo-

strofata. Con un'operazione, ormai divenuta prassi, come lo sono le leggi ad personam, mentre si attendeva l'arrivo del nuovo anno, ha sfornato un bel decreto, questa volta non salva un illustre forzista di turno ma affonda Caselli, con cui ha prorogato a Vigna l'incarico fino al primo agosto del 2005, giusto il tempo necessario, insomma, affinché Caselli non potesse essere idoneo per limiti di età. Per concorrere alla Superprocura, infatti, non si può avere più di 66 anni dal momento che il mandato, della durata di quattro anni, scade a 70. E guarda caso Caselli, attuale Procuratore Generale a Tori-

no, essendo nato il 9 maggio del 1939 compirà 66 anni proprio circa tre mesi prima della scadenza del termine del prorogato mandato a Vigna. Un'operazione da un punto di vista strategico, davvero geniale non solo per raggiungere lo scopo, quello di consumare una vera e propria vendetta, politica, in quanto Caselli non viene considerato come è un magistrato che ha fatto esclusivamente il proprio dovere anche a rischio della vita così come tragicamente significa dirigere la Procura di Palermo, ma un avversario politico in quanto ha osato processare uomini per definizione intoccabili. Ma anche perché in questo modo il Governo è riuscito a mettere «contro» due magistrati del calibro di Vigna e di Caselli che, ognuno per la propria storia, rappresentano nel Paese due pilastri della difesa della vita democratica contro il soprano criminale delle mafie, divenuto e inevitabilmente indebolito, agli occhi dell'opinione pubblica, la magistratura. Esattamente come dimostrano le polemiche seguite al decreto di Capodanno. Da un lato l'appello in cui 50 magistrati come Spataro, Pomarici, Borraccetti, Ingroia, Davigo, Scotto ecc., aderenti a tutte le correnti, dalla moderata Unicost alla progressista Md e Movimento alla conservatrice MI, hanno denunciato che si tratta del più grave attacco all'indipendenza della magistratura che contrasta con la Costituzione esortando Vigna a dimettersi allo scadere naturale del man-

dato in quanto accettare vorrebbe dire condividere l'intento del Governo di servirsi di lui come scudo, del prestigio e di valore qual è, per perpetrare un'altra delle tante lesioni ai principi della Giustizia e della Uguaglianza. Dall'altro il Procuratore Nazionale Antimafia, Vigna che sul Corriere della Sera risponde: «Sono un magistrato, devo solo applicare la legge. E se il decreto viene convertito in legge, non vedo ragioni per non attenermi anche a questa norma». L'operazione della maggioranza è arrivata a compimento: attraverso una scelta scellerata, arrogante, degna di politiche di basso impero secondo una logica di divide et impera è riuscita a seminare zizzania nell'unico fronte istituzionale che sembra volersi opporre alla voglia di regime che la pervade. Come afferma in una nota Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia della Segreteria nazionale Ds, commentando il decreto del governo che proroga l'incarico al procuratore antimafia Pier Luigi Vigna: «Non c'è bisogno, come si fa invece con il decreto governativo, di violare la Costituzione, menomare gravemente i poteri del Csm e accendere un conflitto che coinvolge strumentalmente e gratuitamente magistrati della cui serietà e professionalità nessuno dubita e che rappresentano un patrimonio comune prezioso per il contrasto alle mafie. Se l'obiettivo è quello di evitare che si registrino periodi di vacanza nella direzione di uffici impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata, procure distrettuali antimafia comprese, basterà prevedere, come disposizione di carattere generale, che, sino all'effettiva presa di possesso del nuovo magistrato designato a ricoprire l'incarico, venga prorogato l'incarico del precedente».

Un saggio principio che nel caso specifico non sarebbe valso a nulla, visto che a questo Governo non stavano a cuore le sorti della Dna ma quelle di Caselli.